

STUDI CONTROVERSII

FACOLTÀ BIBLICA

De tenebris in admirabile lumen

Discussioni bibliche aperte al confronto e al dibattito

Direttore responsabile G. Montefameglio.

segreteria@biblistica.org

La responsabilità degli studi è del singolo autore, che è anche proprietario del copyright (©).

N. 5 – gennaio 2015

Da dove fu scritta la lettera ai filippesi? Studio di Claudio Ernesto Gherardi

È tradizione consolidata ritenere questa lettera scritta durante la prima prigionia dell'apostolo Paolo a Roma (At 28:16-30). In quel periodo Paolo compose anche le lettere agli efesini, ai colossesi e a Filemone. Tuttavia è opinione corrente fra gli studiosi attuali che tale lettera fu scritta durante la prigionia ad Efeso. In verità non sappiamo molto del periodo che Paolo trascorse ad Efeso. Che l'apostolo, al momento della stesura della lettera, fosse prigioniero lo sappiamo perché lo specificò chiaramente nell'introduzione della lettera: "... è divenuto noto che sono in catene per Cristo" (Flp 1:13). È chiaro che le due tesi hanno pro e contro che esamineremo di seguito. In primo luogo facciamo una panoramica di tutti i punti notevoli tratti dalle Scritture che hanno pertinenza con il nostro problema.

Particolari che fanno propendere per la prigionia romana:

- Paolo cita al v.13 del cap. 1 il pretorio: "A tutti quelli del pretorio e a tutti gli altri è divenuto noto che sono in catene per Cristo".
- Nei saluti Paolo menziona "quelli della casa di Cesare" (4:22).
- Paolo confida in una sua prossima liberazione: "Ho questa ferma fiducia: che rimarrò e starò con tutti voi per il vostro progresso e per la vostra gioia nella fede, affinché, a motivo del mio ritorno in mezzo a voi, abbondì il vostro vanto in Cristo Gesù." (1:25,26)
- Nel racconto lucano di Atti viene menzionata questa prigionia: "E quando entrammo a Roma, a Paolo fu concesso di abitare per suo conto con un soldato di guardia [...] è a motivo della speranza d'Israele che sono stretto da questa catena [...]. E Paolo rimase due anni interi in una casa da lui presa in affitto, e riceveva tutti quelli che venivano a trovarlo, proclamando il regno di Dio e insegnando le cose relative al Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento." (28:16,20,30,31).
- Il libro di Atti tace sulla supposta prigionia ad Efeso.

Particolari che fanno propendere per la prigionia ad Efeso:

- Paolo subì molte prigionie anteriori a quella romana che il libro di Atti non riporta e da cui deduciamo che una prigionia a Efeso è possibile: "Sono servitori di Cristo? Io (parlo come uno fuori

di sé) lo sono più di loro; più di loro per le fatiche, più di loro per le prigioni" - 2 Cor 11:23 (vedi anche 2 Cor 6:5).

- Paolo menziona specificamente che in Asia (Efeso si trova appunto in Asia) subì intensa persecuzione tanto che disperava per la sua stessa vita e dei suoi collaboratori: "*Fratelli, non vogliamo che ignoriate, riguardo all'afflizione che ci colse in Asia, che siamo stati molto provati, oltre le nostre forze, tanto da farci disperare perfino della vita. Anzi, avevamo già noi stessi pronunciato la nostra sentenza di morte, affinché non mettessimo la nostra fiducia in noi stessi, ma in Dio che risuscita i morti.*" - 2 Cor 1:8.
- Paolo menziona la città di Efeso in particolare come sede dei pericoli che corse: "*Ogni giorno sono [Paolo] esposto alla morte; sì, fratelli, com'è vero che siete il mio vanto, in Cristo Gesù, nostro Signore. Se soltanto per fini umani ho lottato con le belve a Efeso, che utile ne ho? Se i morti non risuscitano, «mangiamo e beviamo, perché domani morremo».*" - 1 Cor 15:31,32.
- Nei saluti di Rm 16:7 Paolo menziona: "*Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia*". La lettera ai Romani fu scritta dopo la permanenza triennale a Efeso dell'apostolo dove una prigionia era plausibile con il clima di opposizione alla predicazione di Paolo che si era creato.
- Anche Aristarco e Epafrata (Col 4.10; Flm 23) sono chiamati rispettivamente "*compagno di prigionia*".
- Ben si accorda con Rm 16:3,4 - "*Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù, i quali hanno rischiato la vita per me*" - Prisca e Aquila hanno sopportato con Paolo la persecuzione a Efeso cosa che poté sfociare con una prigionia.
- La prigionia efesina avrebbe reso più facili i viaggi dei collaboratori di Paolo a Filippi e a Colosse. La lettera in effetti parla di molti contatti con Filippi. I filippesi mandano da Paolo Epafradito con un dono: "*Sono ricolmo di beni, avendo ricevuto da Epafradito quello che mi avete mandato*" (4:18). Paolo poi lo rinvia a Filippi insieme a Timoteo: "*Ora spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timoteo [...] ho ritenuto necessario mandarvi Epafradito, mio fratello, mio compagno di lavoro e di lotta, inviandomi da voi per provvedere alle mie necessità*" - 2:19,25.
- Nella lettera la prigionia di Paolo è cosa recente: "*Sostenendo voi pure la stessa lotta che mi avete veduto sostenere e nella quale ora sentite dire che io mi trovo*" - 1:30
- Lo stile di composizione della lettera ai filippesi è più simile a quello delle grandi lettere come Galati e Tessalonicesi che non alle lettere della prigionia romana.
- In Rm 15:23 Paolo dice che non ha "*più campo d'azione in queste regioni*".

Da questa panoramica risulta chiaro perché ancora gli studiosi non siano giunti ad una conclusione condivisa. Ci troviamo davanti a prove indiziarie che sono quindi soggette ad interpretazione. Ragioniamoci sopra!

Seguiamo innanzitutto gli spostamenti dell'apostolo nel distretto dell'Asia e nella Grecia. Paolo giunge ad Efeso al ritorno dal suo secondo viaggio missionario. La sua è una visita breve infatti riparte subito via mare alla volta di Gerusalemme passando per Cesarea. È nel terzo viaggio missionario che Paolo si ferma a lungo (circa tre anni) ad Efeso. Luca, nel libro di Atti, menziona la predicazione di Paolo nella locale sinagoga e poi dopo l'opposizione dei giudei in un'aula della scuola di Tiranno. In seguito alla sua attività Paolo si attira le ire di alcuni esorcisti e degli argentieri costruttori di idoli tanto che ne nacque un tumulto tale da mettere in pericolo le vite di Paolo e dei suoi accompagnatori. In partenza da Efeso "*Paolo fece chiamare i discepoli e, dopo averli esortati, li salutò e partì per la Macedonia.*" (At 20:1) e "*Attraversate quelle regioni, rivolgendo molte esortazioni ai discepoli, giunse in Grecia. Qui si trattenne tre mesi*" (vv.2,3). Soggiorna probabilmente a Corinto dove scrive la lettera ai Romani. Interessante che ivi menziona i suoi "compagni di prigionia" (Rm 16.7). Dato che proveniva da Efeso è verosimile che facesse riferimento ad una prigionia in quella città.

Veniamo ora alla disamina dei pro e i contro circa le due tesi: romana ed efesina. Come si può notare, i pro a favore della prigionia romana sono poco più della metà dell'altra. Naturalmente questo non è un parametro determinante, ma comunque indicativo dell'importanza della tesi efesina. L'argomento più forte usato a favore della prigionia romana è la menzione del pretorio e della casa di Cesare (1:13; 4:22). Purtroppo questi dati non sono determinanti perché ad Efeso c'era un tribunale proconsolare e quindi c'era anche un pretorio; e tutti gli ufficiali imperiali, ovunque si trovassero, costituivano la «casa di Cesare» insieme agli schiavi e ai liberti.

Un'altro dato interessante a favore della tesi romana è che Paolo confidava in una sua prossima liberazione: "*Ho questa ferma fiducia: che rimarrò e starò con tutti voi per il vostro progresso e per la vostra gioia nella fede, affinché, a motivo del mio ritorno in mezzo a voi, abbondi il vostro vanto in Cristo Gesù.*"; "*ma ho fiducia nel Signore di poter venire presto anch'io.*" (1:25,26; 2:24). In effetti Paolo poteva essere ottimista circa l'esito favorevole del suo appello a Cesare dato che come riconobbe il governatore Felice "*Quest'uomo poteva esser liberato, se non si fosse appellato a Cesare*" (At 26:32). Se fosse stato prigioniero ad Efeso poteva Paolo essere così sicuro di essere liberato? Scrivendo ai corinzi disse: "*Fratelli, non vogliamo che*

ignoriate, riguardo all'afflizione che ci colse in Asia, che siamo stati molto provati, oltre le nostre forze, tanto da farci disperare perfino della vita. Anzi, avevamo già noi stessi pronunciato la nostra sentenza di morte, affinché non mettessimo la nostra fiducia in noi stessi, ma in Dio che risuscita i morti." (2 Cor 1:8). In precedenza aveva scritto loro: "Ogni giorno sono [Paolo] esposto alla morte; sì, fratelli, com'è vero che siete il mio vanto, in Cristo Gesù, nostro Signore. Se soltanto per fini umani ho lottato con le belve a Efeso, che utile ne ho? Se i morti non risuscitano, «mangiamo e beviamo, perché domani morremo»." (1 Cor 15:31,32). Anche se la menzione della lotta con le belve a Efeso può considerarsi un'espressione simbolica, intendendo gli oppositori giudei e non, dobbiamo riconoscere che per Paolo era questione di vita o di morte dato che parla di una "sentenza di morte" incombente su di lui e per questo parla anche della speranza della risurrezione, elementi questi che fanno pensare ad un imprigionamento a Efeso con un possibile esito nefasto. In effetti a mitigare l'ottimismo di Paolo e indebolire la tesi "romana" ci sarebbero le sue parole al cap. 2 v.17: "Ma se anche vengo offerto in libazione sul sacrificio e sul servizio della vostra fede, ne gioisco". Paolo, mentre scriveva ai filippesi, era sicuro della sua liberazione o no? Diciamo che se fosse stato liberato allora sarebbe andato a Filippi, ma nel dubbio era pronto anche a dare la sua vita. A Roma non c'era ragione di preoccuparsi, ma ad Efeso sì, soprattutto a causa di fanatici giudei che lo volevano morto. Ricordiamo che a Roma Paolo riceve addirittura una delegazione di giudei nella sua casa di detenzione, a cui rende testimonianza della propria fede. Da questi testi quindi traspare la grande opposizione che Paolo incontrò nel distretto dell'Asia e ad Efeso in particolare e se fosse stato lì prigioniero, dicono i sostenitori della tesi romana, non avrebbe potuto scrivere intorno alla sua probabile liberazione, anche se, aggiungono i sostenitori della tesi efesina, aveva dei dubbi sull'esito della prigionia (vedi anche 1:20).

Il fatto che il libro di Atti menzioni la prigionia romana e non quella efesina non dimostra che tale prigionia non fosse avvenuta. Luca nel suo resoconto dell'attività paolina non cita tutto quanto accadde all'apostolo e senz'altro non riporta tutte le prigionie che subì Paolo. Scrivendo ai corinzi infatti disse: "Sono servitori di Cristo? Io (parlo come uno fuori di sé) lo sono più di loro; più di loro per le fatiche, più di loro per le prigionie [...] raccomandiamo noi stessi come servitori di Dio, con grande costanza [...] nelle prigionie" (2 Cor 11:23; 6:5).

Nei saluti conclusivi della lettera ai romani vengono citati "Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia" (16:7). Come detto sopra, la lettera ai Romani fu scritta da Paolo a Corinto dopo la permanenza triennale ad Efeso. Andronico e Giunia stavano accompagnando Paolo tanto che vengono menzionati nei saluti ai romani. È ragionevole pensare che il riferimento alla prigionia condivisa con questi fratelli fosse cosa recente perché che senso avrebbe citare un periodo di prigionia se non fosse accaduta da poco? La prigionia più recente era appunto quella di Efeso. Anche Aristarco e Epafra (Col 4:10; Flm 23) sono chiamati rispettivamente "compagno di prigionia". Interessante è che Aristarco era presente con Paolo proprio ad Efeso: "E tutta la città fu piena di confusione; e trascinando con sé a forza Gaio e Aristarco, macedoni, compagni di viaggio di Paolo, si precipitarono tutti d'accordo verso il teatro" (At 19:29). Secondo il ragionamento fatto sopra è logico ipotizzare che anche Aristarco condividesse la prigionia con l'apostolo Paolo ad Efeso. Paolo mandò i suoi saluti anche a "Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù, i quali hanno rischiato la vita per me" (Rm 16:3,4). Questa coppia, incontrata da Paolo in Corinto nel suo secondo viaggio missionario, seguì Paolo ad Efeso e lì rimasero fino alla successiva visita di Paolo all'inizio del suo terzo viaggio missionario (At 18:18,19,24-26). In seguito i coniugi si trasferirono a Roma, loro città d'origine, ma non prima di aver condiviso con Paolo ardente persecuzione in Efeso: "i quali hanno rischiato la vita per me". Questo quadro concorda con la possibile reclusione di Paolo in questa città.

La lettera ai filippesi parla di molti andirivieni, come accennato nel prospetto introduttivo. Epafrodito viene inviato dalla chiesa di Filippi a Paolo con un dono, segno evidente che erano stati informati della sua detenzione. Paolo lo rimanda indietro insieme a Timoteo che a sua volta ritorna con altre notizie. I filippesi avevano anche saputo della malattia di Epafrodito: "egli aveva un gran desiderio di vedervi tutti ed era preoccupato perché avevate saputo della sua malattia." (2:26). Anche Paolo desidera, una volta liberato, di andare a Filippi: "Ho questa ferma fiducia: che rimarrò e starò con tutti voi per il vostro progresso e per la vostra gioia nella fede, affinché, a motivo del mio ritorno in mezzo a voi, abbondi il vostro vanto in Cristo Gesù." (Flp 1:25,26). Tutti questi spostamenti risultano molto ardui su una distanza di circa 1000 km che separa Roma dalla Macedonia e anche tenendo conto del buon sistema viario dei romani avrebbe richiesto circa cinque settimane di viaggio ogni volta. Invece la distanza Filippi - Efeso è percorribile in solo due settimane (fonti internet).

Altro elemento che va a favore della prigionia efesina l'abbiamo dal cap. 1 v. 30 che dice: "Sostenendo voi pure la stessa lotta che mi avete veduto sostenere e nella quale ora sentite dire che io mi trovo". Il testo fa capire che i filippesi avevano udito da poco della prigionia di Paolo. Se l'apostolo fosse stato a Roma la sua prigionia durava da un bel pezzo, sin dall'arresto nel Tempio di Gerusalemme, e la notizia sarebbe stata cosa nota da tempo.

Le invettive contro i giudaizzanti ricalcano lo stile della lettera ai Galati: "*Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare; perché i veri circoncisi siamo noi, che offriamo il nostro culto per mezzo dello Spirito di Dio, che ci vantiamo in Cristo Gesù, e non mettiamo la nostra fiducia nella carne*" (Flp 3:2,3). Galati non fa parte delle lettere scritte dal carcere romano e quindi anche la lettera ai Filippesi è probabile che non appartenga a quel periodo di tempo. Tuttavia questo non è un elemento determinante perché anche la lettera ai Colossesi, pur scritta dalla prigionia romana, tratta argomenti simili (ad es. nel cap. 2 quando Paolo avverte contro il perpetuarsi delle dottrine giudaiche, e non solo).

L'ultimo punto è la dichiarazione: "*non avendo più campo d'azione in queste regioni*" di Rm 15:23. Questa lettera fu composta da Paolo mentre era in Corinto, dopo aver lasciato Efeso. Il testo completo del versetto conferma l'intenzione di Paolo di andare a Roma e poi evangelizzare la Spagna: "*non avendo più campo d'azione in queste regioni, e avendo già da molti anni un gran desiderio di venire da voi, quando andrò in Spagna, spero, passando, di vedervi e di essere aiutato da voi a raggiungere quella regione, dopo aver goduto almeno un po' della vostra compagnia.*" (vv. 23,24). Paolo è a Corinto intorno al 57/58 E.V. alla fine del suo terzo viaggio missionario. Da Corinto procede verso Gerusalemme per portare una colletta per la chiesa locale. Egli pensa di aver terminato la sua missione in Asia Minore e ritiene di portare il Vangelo anche in occidente: Roma e la Spagna. Sappiamo che a Roma andrà solo come prigioniero, ma partendo da Gerusalemme per andare in Spagna, Roma era di strada. Questo è il modo di procedere logico in base al desiderio di Paolo di estendere la sua evangelizzazione in nuovi territori. Ora, se la lettera ai filippesi fosse stata composta a Roma siamo intorno al 60/61 E.V.. C'è da chiedersi come mai Paolo volesse ritornare in Oriente (Flp 1:25,26) quando quattro anni prima aveva detto che sarebbe andato in Occidente? Trovandosi a Roma la cosa logica era di proseguire per la Spagna, non tornare indietro, andare a Filippi e poi ripercorrere oltre 1000 km per ritornare a Roma e poi proseguire per la Spagna.

Dopo questa disamina, che dire? Trovandoci in possesso di sole evidenze indiziarie non possiamo essere dogmatici e dire con certezza la località: Roma o Efeso. A mio avviso i dati a noi pervenuti portano più a Efeso che a Roma, ma mancando maggiori dettagli dell'operato di Paolo ad Efeso e delle conseguenze che ne derivarono non è possibile essere più precisi.

Quadro riassuntivo dei pro e contro con un mio personale giudizio:

Pro Roma	Pro Efeso
<ul style="list-style-type: none"> • La menzione del pretorio e della casa di Cesare [argomento debole perché non univoco] • Paolo confida in una sua prossima liberazione [potrebbe far pensare all'ottimismo della prigionia romana se non fosse per i dubbi espressi nella stessa lettera] • Atti parla della prigionia romana [argomento debole perché il resoconto lucano trascurava molti aspetti dell'attività paolina e soprattutto le diverse prigionie subite dall'apostolo] • Il libro di Atti tace sulla supposta prigionia ad Efeso [stessa obiezione della precedente] 	<ul style="list-style-type: none"> • Paolo subì molte prigionie anteriori a quella romana che il libro di Atti non riporta e da cui deduciamo che una prigionia a Efeso è possibile [argomentazione logica] • Paolo menziona specificamente che in Asia e in Efeso in particolare subì intensa persecuzione tanto che disperava per la sua stessa vita e dei suoi collaboratori [argomento pertinente, ma non determinante] • Nei saluti di Rm 16:7 Paolo menziona: "<i>Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia</i>". La lettera ai Romani fu scritta poco dopo la permanenza triennale a Efeso dell'apostolo e la prigionia doveva essere recente [deduzione logica, ma non definitiva] • Anche Aristarco e Epafra (Col 4.10; Flm 23) sono chiamati rispettivamente "<i>compagno di prigionia</i>" e Aristarco era ad Efeso con Paolo [anche questa è una prova indiziaria] • Rm 16:3,4 - "<i>Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù, i quali hanno rischiato la vita per me</i>" - Prisca e Aquila hanno sopportato con Paolo la persecuzione a Efeso cosa che poté sfociare con una prigionia. [come sopra, non probante] • La prigionia efesina avrebbe reso più facili i viaggi dei collaboratori di Paolo a Filippi e a Colosse [buon argomento] • Nella lettera la prigionia di Paolo è cosa recente saputa da poco dai filippesi: "<i>Sostenendo voi pure la stessa lotta che mi avete veduto sostenere e nella quale ora sentite dire che io mi trovo</i>" [argomento logico] • Lo stile di composizione della lettera ai filippesi, è più simile a quello delle grandi lettere come Galati e Tessalonicesi che non alle lettere della prigionia romana [come sopra] • In Rm 15:23 Paolo dice che non ha "<i>più campo d'azione in queste regioni</i>" il che porterebbe la sfera d'azione dell'apostolo in Occidente al contrario di quanto afferma in Filippesi [buon argomento]